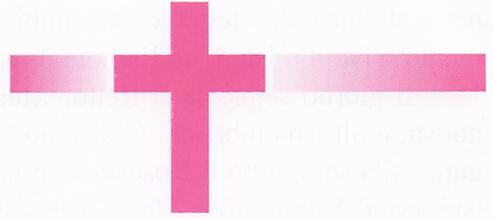
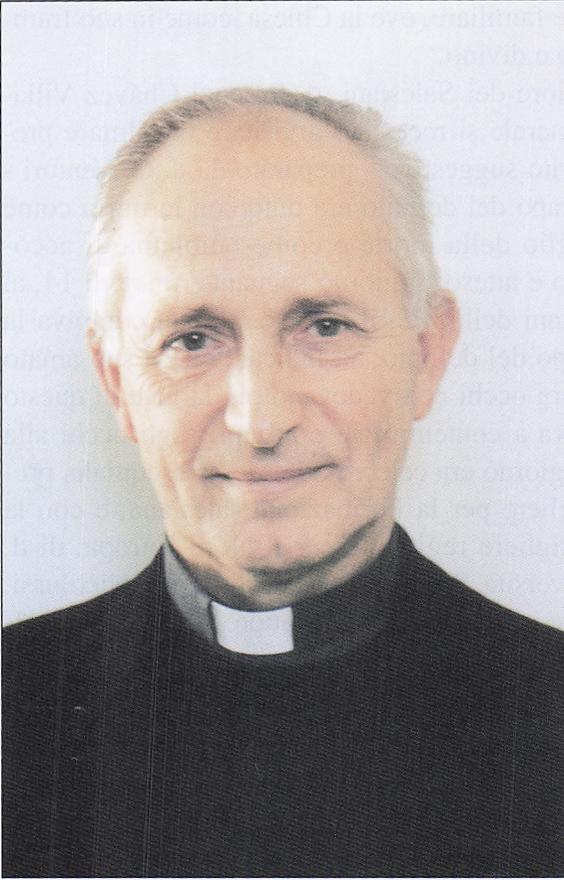


553079

+2005



VISITATORIA  
UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA  
COMUNITÀ «SAN FRANCESCO DI SALES»  
00139 ROMA - Piazza Ateneo Salesiano, 1

## Don ANDREA STRUS

(1938-2005)

D. Andrea Strus, confratello salesiano, a 67 anni di età, di cui 50 di professione e 41 di presbiterato, tramontava a questo mondo per risorgere in Dio verso le ore 23,50 della domenica 12 giugno 2005. Erano presenti il fratello Roman, il Visitatore dell'Università Pontificia Salesiana (UPS), d. Giuseppe Nicolussi, vari confratelli e le Suore "Figlie dei Sacri Cuori" dell'infermeria. Il fratello Roman lo assisteva amorevolmente da una quindicina di giorni, si prodigava per alleviargli le sofferenze, gli richiamava alla memoria la sua diletta famiglia: ad essa d. Andrea era stato sempre profondamente legato, la ricordava con nostalgia e commozione e la seguiva, dando saggi ed esperti consigli nei momenti più importanti. Anche l'altro fratello Zbigniew, giudice della Corte Costituzionale, si era premurato di venire a trovarlo più volte nell'ultimo periodo di vita: così d. Andrea poteva rivivere ed sperimentare la comu-

nione di vita e di affetto del suo ambiente familiare, ove la Chiesa, come in suo frammento, vive il mistero dell'amore umano e divino.

Il giorno seguente il Rettor Maggiore dei Salesiani, d. Pascual Chávez Villanueva, e altri membri del Consiglio Generale si recavano a visitare la salma e pregare. Alla sera dopo il Rosario, con un rito suggestivo - preparato da d. G. Venturi - ispirato al Vangelo (cf. *Mt* 6,26-11), il capo del defunto era unto con la mirra come segno dell'uomo che conosce il travaglio della morte e come emblema di accoglienza che Dio riserva all'ospite gradito e atteso. Il giorno seguente, martedì 14, al mattino, presenti molti confratelli salesiani dell'UPS, il fratello Roman compiva la *velatio*: stendeva un piccolo velo sul capo del defunto, ad indicare che il suo amato volto era sottratto alla nostra vista e i suoi occhi non vedevano più la luce di questo mondo, ma Dio, vero sole, lo ammetteva a contemplarlo e ad aprire gli occhi alla luce immortale. Alle ore 17 dello stesso giorno era celebrata la Messa esequiale, presieduta da d. Francesco Cereda, Consigliere per la Formazione salesiana, e con la presenza di d. Albert van Hecke, Consigliere regionale per il Nord Europa, di d. Mario Toso, Rettor Magnifico dell'Università Salesiana, di d. Giuseppe Nicolussi, Visitatore dell'UPS, di molti sacerdoti, confratelli salesiani, Suore, allievi ed ex-allievi, amici e conoscenti. La salma era poi trasportata a Varsavia, in Polonia, ove, il 21 giugno, con una grande partecipazione di sacerdoti e di popolo, furono celebrati i funerali solenni nella casa salesiana Bazylika di Varsavia: furono presieduti dall'Arcivescovo di Wrocław, Mons. Marian Gołębiewski (collega di studi di d. Andrea); concelebravano l'Ispettore di Varsavia d. Jan Niewęglowski e il nipote d. Mattia del clero secolare dell'Archidiocesi di Varsavia, figlio di Roman; teneva l'omelia d. Ryszard Rubinkiewicz (salesiano, anch'egli compagno di studi di don Andrea). In rappresentanza dell'UPS, era presente d. Mario Maritano, direttore della comunità S. Francesco di Sales e al contempo anche direttore dell'Istituto di Dogmatica (cui apparteneva d. Andrea). Poi la salma è stata portata al cimitero di Varsavia e tumulata nella tomba dei salesiani.

## Cenni biografici

Andrea Strus aprì gli occhi alla luce di questo mondo il 19 aprile 1938, primo di tre fratelli, a Siedlce, in Polonia. Il padre Mikołaj e la madre Marianna, pur negli ostacoli imposti da un regime comunista, gli impartirono una profonda educazione cristiana, aiutandolo a superare difficoltà e prove, ad essere un autentico cattolico, a favorirne la formazione intellettuale e spirituale. Arrivato alle soglie dell'adolescenza, dopo gli studi liceali, seguendo le orme dello zio salesiano, d. Giuseppe, - che fu poi un amato Ispettore in Polonia -, seguì la sua vocazione: entrò nel seminario minore dei salesiani a Sokołów (che dopo un anno fu chiuso dalle autorità comuniste), quindi



si trasferì in quello di Rózanystok. All'età di 16 anni, il 27 aprile 1954, egli scrisse la domanda al Direttore per essere accolto nella Congregazione salesiana come chierico: «Già da alcuni anni ho il desiderio di diventare sacerdote (...). Mi sembra di avere un sufficiente concetto della vita e degli obblighi del sacerdote e osservando con attenzione l'attività dei salesiani mi sono convinto che il loro stile di vita mi affascina (...). Sono fiducioso che con l'aiuto di Dio sarò fedele alla mia vocazione».

Queste frasi già rivelano il suo entusiasmo giovanile, la sua indole riflessiva e il suo temperamento deciso: la vita, vero esame e crogiuolo del carattere della persona, dimostreranno che Andrea vorrà realizzare in pieno la sua vocazione, iniziata come pensiero d'amore e sogno di bellezza; realizzata come dono e impegno, dove solo l'amore decide la qualità della vita ed il valore dei momenti da vivere; terminata come ritorno alla sorgente della gioia e come incontro con la persona amata, a cui si restituisce il dono più prezioso che abbiamo ricevuto: la vita, fragile vaso riempito di tesori eterni riconsegnati splendidi e rinnovati (come diceva il poeta Tagore).

Nel 1954 a 16 anni, iniziò il noviziato a Czerwińsk nella ispettoria della Polonia Est (Warszawa) e, al termine, emise la prima professione il 2 agosto 1955. Ma quasi subito una difficile prova lo attendeva: una malattia che, ad intervalli tra miglioramenti e quattro ricadute, durerà per circa due anni, durante i suoi studi filosofici dal 1955 al 1957 a Woźniaków. Si rivelò una prima volta in tutta la sua virulenza nell'estate del 1955, e terminerà nell'agosto 1957, quando Andrea lascerà definitivamente l'ospedale (ove era stato ricoverato per quattro volte). Dai suoi appunti veniamo a conoscere che il giovane salesiano era disposto anche alla morte, considerando la sua malattia una «*situazione senza speranza*», mentre allo stesso tempo si apriva alla fiducia: «*Ho giurato al Signore di vivere bene e di evitare il peccato*» (21 settembre 1955). Uscì da questa infermità con il desiderio pastorale di essere vicino a quelli che soffrono nel corpo e nello spirito; da sacerdote sarà cappellano di una clinica e sarà sempre attento alle situazioni dei malati. Il 31 gennaio 1959 ebbe una esperienza a suo dire straordinaria, che non riuscì a descrivere: ricevette una grande grazia e sentì la necessità di affidarsi a Dio «*totalmente*», per l'intercessione di Maria Santissima: quasi una eco del «*totus tuus*» del suo grande compatriota Papa Giovanni Paolo II. Andrea conserverà sempre «un'anima di fanciullo» nei confronti della Madre celeste: La invocherà nei momenti più importanti della sua vita, si abbandonerà fiducioso alla sua materna protezione, ne diffonderà la devozione, sarà fedele alla recita del Rosario; avrà anche dei gesti, diremmo “popolari” (come quello di adornare la statuetta della Madonna con fiori, particolarmente nel mese di maggio).

Svolse il tirocinio nel 1957-58 a Szczecin Wielgowo, nel 1958-59 a Czerwińsk, nel 1959-60 a Łódź, S. Barbara: poté così sperimentare la pratica pedagogica salesiana, cercando di diffondere - direbbe il beato Filippo Rinaldi, terzo successore di d. Bosco - «un'atmosfera tutta speciale che gli attira e gli affeziona la gioventù, e gli concilia la benevolenza dei buoni e la deferente tolleranza dei cattivi».

Dal 1960 al 1964 a Łąd nad Wartą si dedicò agli studi teologici. Si preparò al sacerdozio consapevole del grande dono e dell'importante missione che lo attendeva. Scriveva nel 1962, in occasione del conferimento dei ministeri dell'accoglienza ed esorcistato, pensando al suo futuro: «*Come sacerdote, devo prepararmi per un continuo sacrificio e, siccome mi scoraggio facilmente, mi affiderò a Maria Santissima e per sua intercessione al Cuore Sacratissimo di Gesù, così da non fare niente da solo, per volontà mia*», e proseguiva elencando i propositi a cui vorrà essere fedele: «*1. L'umiltà attraverso la continua obbedienza ai superiori. 2. Fedeltà alle Regole nelle piccole cose - lettura quotidiana. 3. Amore a Maria attraverso la mortificazione, e amore per il Cuore Santissimo con frequenti atti di riparazione. Un proposito aggiuntivo: frequenti visite al Santissimo e amore per le sante celebrazioni. Maria Santissima sono tuo*». Sono propositi, che d. Andrea rinnoverà frequentemente e che rivelano una forte volontà di appartenere a Dio e di progredire nella vita spirituale.

Con sua grande gioia il 7 giugno 1964 fu ordinato sacerdote a Łąd nad Wartą (Polonia). Per due anni dal 1964 al 1966 fu rettore della Chiesa parrocchiale S. Teresa di Łódź e incaricato della catechesi; poi nel 1967, per le sue doti e il suo amore alla cultura, riprese gli studi, ottenendo la Licenza in Teologia presso la Facoltà teologica dell'Università Cattolica di Lublin (Polonia) nel 1968. Seguendo il suo spiccato interesse per la Scrittura, nel 1969 come studente si trasferì a Roma presso l'Istituto Salesiano "S. Tarcisio" per frequentare il Pontificio Istituto Biblico, ove conseguì la Licenza in Scienze Bibliche nel 1971. Si recò quindi a Gerusalemme, mèta e desiderio di ogni appassionato studioso di scienze bibliche, e acquisì nel 1972 il Diploma in Scienze Bibliche "Élève titulaire de l'École Biblique et Archéologique Française".

Ritornato a Roma, per un anno fu viceparroco nella parrocchia di Marcellina (in provincia di Roma), continuando al contempo i suoi studi presso il Pontificio Istituto Biblico. Nel 1973 si trasferì all'Università Pontificia Salesiana come professore assistente. Riuscì così a coronare i suoi studi con la tesi di Dottorato in Scienze Bibliche, diretta dal prof. Luis Alonso Schökel, dal titolo: "*Nomen-Omen. Poétique sonore des noms propres dans le Pentateuque et les Livres historiques*", che difese il 10 giugno 1976 presso il Pontificio Istituto Biblico (fu poi pubblicata in «*Analecta Biblica*» nel 1978). Nel 1976 fu promosso professore aggiunto e prestò il suo apprezzato servizio nel teologato di Łąd nad Wartą (1976/77-1979/80), e poi nello studentato filosofico a Kutno-Woźniaków (1980/81-1985/86: ivi fu anche membro del consiglio dal 1982 al 1986). Durante gli anni di docenza in Polonia veniva anche a dare il suo insegnamento all'UPS nel secondo semestre. Nel 1986 è nominato Preside allo Studio Teologico "San Paolo" di Cremisan in Terra Santa, ove si trattenne fino al 1990 (in un momento in cui il Rettor Maggiore d. E. Viganò si era impegnato a rilanciare il centro al servizio della Congregazione). Quindi per due anni dal 1991 al 1992 si recò come professore invitato nell'Istituto Teologico S. François de Sales a Lubumbashi nella Repubblica Democratica del Congo.



Nominato docente straordinario nell'Università Pontificia Salesiana il 27 luglio 1992, ritornò a Roma e intensificò ancor più il suo lavoro. Oltre alla docenza all'UPS, prestò la sua attività come professore invitato presso la sezione torinese della Facoltà di Teologia a Torino-Crocetta nel 1996 e 1997. Il 26 marzo 2004 fu nominato professore ordinario per la cattedra di Sacra Scrittura (Antico Testamento) presso la Facoltà di Teologia dell'UPS. La sua competenza come studioso e docente di scienze bibliche è testimoniata anche dai numerosi articoli e dai volumi che egli scrisse o di cui curò l'edizione. La sua scomparsa ha purtroppo lasciato un grande vuoto.

Per diffondere sempre di più la conoscenza della Parola di Dio, per approfondire biblicamente il carisma della missione e della spiritualità salesiana, con altri confratelli aveva fondato l'Associazione internazionale dei Biblisti Salesiani (ABS) nel 1982. Nel 1993 ne fu nominato segretario per sei anni dal Rettor Maggiore e ne divenne Presidente dal 1999 al 2004. Diresse l'associazione con entusiasmo e competenza, come testimoniano i Convegni mondiali da lui organizzati: il IV (dal 27 agosto al 3 settembre 1999) a Cremona, sul tema: "*La Parola di Dio e la formazione salesiana*", e l'ultimo, il V (dal 27 dicembre 2004 al 3 gennaio 2005), a Cracovia, sul tema: "*Lectio divina*" e *vita salesiana*.

I suoi interessi erano rivolti anche all'archeologia: già negli anni 1975-1976 aveva iniziato l'attività di scavi in Terra Santa. Concentrandosi sul sito di Beit Gemal, progettò un primo intervento nel 1986. Condusse poi diverse campagne di scavi archeologici, soprattutto in estate, dedicandosi con passione alle esplorazioni nell'antico sito di Khirbet Fattir - Beit Gemal, il luogo, dove secondo la tradizione, sarebbe stato sepolto il corpo di santo Stefano martire. Documentò i risultati degli scavi in libri e in vari interventi sul bollettino dell'Associazione Biblica Salesiana.

## **Don Andrea: salesiano sacerdote**

Don Andrea Strus ha vissuto la vocazione salesiana sacerdotale come docente, educatore, formatore, pastore. Era un confratello di una fede senza compromessi, di una spiritualità robusta e testimoniata, saldamente identificato con la sua vocazione, pienamente dedito alla missione specifica, particolarmente all'impegno accademico nelle sue diverse espressioni. Come docente ed educatore fu sempre disponibile per i vari impegni che gli furono richiesti e a cui egli rispose con grande generosità. Convinto che «il lavoro è amore reso visibile», si dedicò con passione e intelligenza alle diverse opportunità che la Provvidenza gli preparava nel suo cammino: docente nei centri formativi e di studio in Polonia; Preside a Cremona; professore a Lubumbashi, a Torino-Crocetta, a Roma. Come studioso e insegnante di scienze bibliche ha dimostrato coscienziosità e competenza; gli studenti lo ricordano come un professore preparato ed esperto, gentile e premuroso, sempre pronto ad aiutarli e a condurli con



mano esperta ad addentrarsi nel mistero della Parola di Dio; lo hanno caratterizzato serietà scientifica, responsabilità didattica, attenzione formativa e spirituale. Rispondeva volentieri alle richieste di servizio pastorale in parrocchie, gruppi e comunità religiose.

D. Andrea ha realizzato il motto salesiano “*Da mihi animas*” nella piena disponibilità alla Congregazione salesiana, che poteva contare su di lui in ogni momento, sia per il servizio sacerdotale a comunità e a persone, sia per l’insegnamento. Ciascun frammento della vita ha un valore ed un riferimento a ciò che si pone oltre lo spazio e il tempo: in ultima analisi a ciò che è eterno, a Dio. In ogni momento della sua esistenza d. Andrea ha cercato di rispondere a Dio, che lo sollecitava attraverso i segni dei tempi, le possibilità prospettate, le persone incontrate sul cammino: tutto è melodia e danza nella vita umana diretta dallo Spirito di Dio, perché essa sia armoniosa e affascinante, eco umana della musica divina.

Come salesiano sacerdote, d. Andrea ci ha lasciato un esempio di vita coerente con la sua professione religiosa, fedele alla vita di preghiera e di comunità. «La sua pietà si esprimeva in forme tradizionali, ma era profondamente sincera. Dedicava molto tempo alla preghiera, soprattutto il ringraziamento dopo la S. Messa, che faceva in ginocchio e in modo prolungato. Aveva anche una marcata e profonda devozione mariana» (d. A. Giraud).

Era zelante nella sua attività apostolica. Per tanti anni il sabato e la domenica offriva il suo ministero sacerdotale nella casa di cura “Villa Valeria” a Roma, teneva conferenze al gruppo di laici “Matteo 25”, in Via Carraresi (sempre a Roma), prestava il suo servizio pastorale a Natale e Pasqua presso la parrocchia di S. Felice a Cantalice, in provincia di Rieti e d’estate presso quella di Wernau am Neckar in Germania. Negli anni 1980-82 si è impegnato anche per i profughi polacchi nella parrocchia degli Angeli Custodi in Piazza Sempione a Roma, rivelandosi caritatevole verso i connazionali in difficoltà.

Sensibile al problema del dialogo, negli ultimi anni aveva contattato l’Associazione Israeliana ESHED e quella palestinese PCAS, finalizzate a favorire l’educazione al dialogo interreligioso, alla tolleranza e alla convivenza pacifica tra i popoli e le nazioni: per questo si era fatto artefice e promotore del Corso di Educazione alla pace che la Facoltà di Filosofia dell’UPS, in collaborazione con vari docenti di altre Facoltà, ha poi organizzato nel settembre 2005.

Negli ultimi due anni della sua vita fu colpito da un cancro, che lo portò inesorabilmente alla fine. Egli però non ha ceduto al dolore e alla disperazione, ma ha affrontato con coraggio e con una volontà di vivere veramente ammirabili la sua situazione, continuando a progettare lavori e impegni, come se gli premesse portare a conclusione quanto gli stava a cuore.

A fine maggio del 2005 la sua salute peggiorò sensibilmente e fu costretto a risiedere in infermeria, ove fu seguito con tanta tenerezza dal fratello Roman, dalla de-



dizione encomiabile delle Suore “Figlie dei Sacri Cuori” e dall’aiuto fraterno dei confratelli salesiani.

All’inizio di giugno, il Direttore della comunità salesiana dovette rivelargli chiaramente la verità (umanamente non vi erano più speranze) e lo invitò a prepararsi all’incontro con Dio, accettandone in spirito di fede e di fiducia la volontà. D. Andrea lo guardò con i suoi grandi occhi spalancati sul mondo, poi si concentrò quasi socchiudendoli, come se volesse fissare un punto all’infinito e accogliere dentro di sé quella parola di verità che aveva ascoltato - lui abituato a mettersi in sintonia con la Parola di Dio infinitamente più autentica! - e infine disse: «Lo so e ti ringrazio di avermelo confermato».

Nei giorni seguenti, nel suo dolore sopportato pazientemente, si associò ancor più intimamente alle sofferenze di Cristo, completando nella sua carne - direbbe S. Paolo (*Col 1,24*) - quello che manca ai patimenti di Cristo. Egli era persuaso che anche nella nostra paura più grande (quella della morte), nella nostra sofferenza più lancinante, nel nostro abisso più buio può esserci un seme d’amore, di luce e di gioia.

Nel ricordo dei suoi confratelli d. Andrea rimane come «l’uomo gentile, fratello e amico, il religioso convinto e responsabile, servizievole e allegro» (d. J. A. Romo), «disponibile e competente» (d. K. Szczerba), «preciso negli impegni, interessato alla vita dell’università e della comunità» (d. V. Gambino), «un esempio di zelante servitore della parola di Dio, un amico affettuoso e fedele nelle varie circostanze e prove di vita» (d. J. Heriban), «un appassionato ricercatore e studioso» (d. A. Scudu), «angelo tutelare e guida del nostro lavoro» e «delicato dono di Dio alla nostra associazione [di Biblisti Salesiani]» (d. L. Fedrigotti), una persona che «ci ha dato un esempio di fedeltà al dovere e una testimonianza luminosa di coraggio e di semplicità, legata all’amore della Parola di Dio» (d. G. Zevini), un salesiano «che ha sempre cercato di essere onesto e giusto, anche a costo dell’impopolarità» (d. S. Devadoss); che «si dedicava molto agli ammalati e offriva un sostegno spirituale a tutti» (d. C. Polacek); «da ringraziare per tutto il bene che ha fatto come salesiano prete e insegnante a servizio di tanti studenti della nostra università e di vari centri di studio» (d. J.-L. Vande Kerkhove): sono espressioni ricorrenti nelle lettere di condoglianze inviate da confratelli che lo hanno conosciuto ed apprezzato. D. Andrea aveva «una vita interiore ad alta tensione spirituale e culturale, che si esprimeva in una forma rispettosa, discreta e sorridente. Una signorilità di tratto, che sorgeva da una finezza di spirito. L’eleganza del cuore, appunto. Si direbbe che viveva splendidamente il motto di san Francesco di Sales: *Suaviter in modo, fortiter in re*. Difensore delle sue convinzioni di coscienza, ma sempre nella forma dialogale e aperta all’ascolto» (d. S. Palumbieri). In lui erano presenti fede, scienza, tenerezza: un misto di umanità intelligente e calda, fedele a Dio e al servizio dei figli di Dio.

Quando ha sognato la felicità nella sua vita, don Andrea ha sempre cercato il Cristo. Ha detto d. Giorgio Zevini, decano della facoltà di Teologia dell’UPS, nella



messa esequiale: «È Cristo che lo aspettava quando nulla lo riempiva di quello che trovava. È lui la bellezza che tanto lo attraeva; è lui che ci provoca con quella sete di radicalità che non ci permette di adagiarsi al compromesso; è lui che ci spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è lui che ci legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. E Gesù ha suscitato in don Andrea e in noi il desiderio di fare della nostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarci inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarci con umiltà e perseveranza per migliorare noi stessi e il mondo, rendendolo più umano e fraterno. È sempre lui, Cristo, il nostro fratello che ci guarda per primo».

Il medico che lo curava, dott. Manlio Cappa, ha dato questa testimonianza: «[In un pellegrinaggio a Medjugorje] don Andrea nonostante la consapevolezza di una malattia metastatica si è adoperato come sacerdote instancabilmente per celebrazioni, confessioni, preghiera. In un colloquio, mi disse che non implorava la guarigione, ma chiedeva alla Santa Vergine di fare la volontà di Dio. È stato per me toccante, veder gli fare dieci chilometri a piedi in preghiera, con la “Via crucis”, al monte Križevac, sotto un cocente sole pomeridiano. Mi è parso di vedere la scena dell’Angelus: don Andrea aveva detto sì. Mi ha dato molto coraggio vederlo lottare, con il cancro con una voglia straordinaria di vivere, ma con la fede profonda di chi, sostenuto da Maria Santissima, scioglie le vele assecondando la volontà di Dio. Sul Calvario è salito con piena consapevolezza, offrendo con cuore sacerdotale la sua sofferenza, per la conversione dei peccatori (...). Ha subito altri interventi palliativi, chemioterapia, radioterapia sino al momento finale quando, guardandoci negli occhi, abbiamo recitato un’ultima Ave Maria perché con coraggio andasse incontro alla visione salvifica di Dio».

Don G. Nicolussi così ricorda il nostro confratello: «Don Andrea ha preso sul serio la sua vita religiosa e sacerdotale; ha preso sul serio il suo lavoro, i suoi impegni; ha preso sul serio anche la sua malattia e il suo camminare verso la morte o meglio verso l’incontro con il Signore. Ha voluto viverlo con piena consapevolezza, guardare in faccia la situazione, non lasciarsi portare da quelle considerazioni che occultano ciò che stiamo veramente vivendo; da quelle forme di comunicazione basate su un compromesso di superficialità. Don Andrea è stato, ha voluto essere un confratello vocazionalmente serio (...). Nella esperienza di don Andrea abbiamo percepito il senso religioso della vita, la fede come chiave di lettura in ogni momento, la preghiera come espressione quotidiana di una comunione permanente, l’accoglienza della Parola come criterio di esperienza e fonte di speranza, in sintesi, il primato di Dio. Qualche giorno prima di sottoporsi al primo intervento, consapevole già del male, venne a chiedere che gli fosse amministrato il sacramento dell’Unzione, che ricevette in clinica il 5 giugno 2004, anniversario della ordinazione sacerdotale di Don Bosco. Con molta serenità e con decisione - come era nel suo carattere - comunicò che intendeva vivere l’esperienza alla quale andava incontro in profonda unione con



il mistero del Signore e che non voleva concentrarsi su di sé e sulla sua malattia ma piuttosto spendere tutte le sue energie nel lavoro, nell'insegnamento e negli altri impegni. Fu fedele a questo proposito. Dovette essere trascinato via dall'aula scolastica nelle ultime ore del semestre. Spendersi nella missione e vivere per Dio e davanti a lui è stato l'ultimo messaggio che ci ha lasciato don Andrea durante la malattia».

## Don Andrea: lo studioso

Come era nel suo temperamento, d. Andrea si era preparato con responsabilità e con impegno alla sua missione di docente di sacra Scrittura. Era uno studioso noto e stimato. Ha lasciato varie pubblicazioni riguardanti le scienze bibliche e l'archeologia: libri e articoli a livello sia scientifico, sia divulgativo. Era membro della Società Biblica Italiana e dell'Associazione di Sacra Scrittura in Polonia. Fu citato anche come un eminente studioso di scienze bibliche nel prestigioso volume *"Who's who in Biblical Studies and Archaeology"*, (pubblicato da Biblical Archaeology Society, Washington D.C, second edition 1993, p. 285). Partecipava agli incontri internazionali di studiosi della Bibbia e ne coordinò alcuni.

Il 27 dicembre 2004, nella relazione con cui apriva l'ultimo convegno da lui organizzato a Cracovia, in Polonia, d. Andrea affermava: «Certo, la Parola di Dio fatta carne che in questi giorni celebriamo nel mistero del Natale è parola di dolcezza, parola fatta uomo nella fragilità di un bambino. Ma questa parola è anche il messaggio rivolto nella storia, è un appello, o se vogliamo, una domanda che aspetta una risposta impegnativa e chiara. Per chi è chiamato ad annunciarla, e questo è indubbiamente il nostro compito, rimane indispensabile mettersi nell'atteggiamento di ascolto e di accoglienza nel cuore. Questo, credo, è il segreto della *lectio divina*: lettura-ascolto orante della Parola. La consapevolezza di essere mandati per questa missione, più forte delle nostre incertezze, ci accompagna e incoraggi nella convinzione che abbiamo ancora molto da offrire ai nostri fratelli Salesiani, ai membri della Famiglia Salesiana e ai giovani, destinatari privilegiati della nostra missione». Nel discorso conclusivo d. Andrea rievocava l'azione profetica di Ezechiele, che mangia il rotolo e lo trova dolce (cf. Ez 3,3), e così lo commentava: «La Parola ascoltata, assaporata assimilata come nutrimento ... ha il gusto del miele. Ma quando essa viene rivolta agli altri diventa amara, non gradita, rifiutata, perché non può gustarla chi non la desidera... Questa è l'unica Parola vera rivolta nella storia, è l'unico messaggio autentico degno di occupare il suo [cioè dell'annunciatore] cuore e le sue orecchie.... L'ascolto della Parola deve diventare tale da impadronirsi del mio cuore». Don Andrea ora potrà ascoltare in tutta verità quella Parola che ha vissuto, che si è impadronita del suo cuore: è anche questo il messaggio più bello e più significativo che ci egli ci ha lasciato con la sua vita.



Un settore che appassionò d. Andrea fu l'archeologia. Collaborò per vari anni col prof. Jean-Baptiste Humbert (École Biblique) e con il prof. Michele Piccirillo (Studium Biblicum Franciscanum). Fin dal 1971, con l'École Biblique et Archéologique Française, partecipò agli scavi di Tell Keisan, in Israele, poi nel 1987 e 1988 a quelli di Khirbet Samra e di Amman, in Giordania. Inoltre nel 1978 diresse lo scavo di una necropoli giudaica del I sec. d.C. sul Monte degli Ulivi a Gerusalemme (di questo redasse un resoconto col titolo «Una tomba del primo periodo romano sul Monte Oliveto» pubblicato nella rivista «Liber Annuus» 32 [1982] sotto il nome di S. Allegretti).

Dal 1989 al 2004 d. Strus concentrò le sue ricerche archeologiche su Beit Gemal (in arabo Beit Jimal), località situata a 34 km. ad ovest di Gerusalemme e a 2,5 km. dalla città biblica Beth-Shemesh, identificata con l'antica Caphargamala. In quest'area, ove sorge anche una casa salesiana, sarebbe stato sepolto, secondo la tradizione, il protomartire Stefano e sarebbe poi sorta una prima cappella (*martyrion*) in onore del santo. A tali ricerche collaboravano volontari da tutto il mondo, particolarmente dall'Italia, dalla Polonia, dalla Germania, dall'Argentina, dagli Stati Uniti d'America, dalla Francia, dall'Inghilterra, ai quali – soprattutto se studenti – egli voleva anche far conoscere la Terra Santa. Talvolta vi lavorarono anche Ebrei e Arabi.

Rievocando la figura di d. Strus nella rivista polacca «Archeologia Żywa» 35 (2006) pp. 53-56, la prof.<sup>ssa</sup> Grażyna Bakowska - che aveva partecipato agli scavi archeologici organizzati da d. Andrea - scrive: «In una delle escursioni iniziammo di buon mattino la visita a Gerusalemme; alla sera consumammo la cena di Natale presso le Suore di Santa Elisabetta al Monte degli Ulivi e dopo proseguimmo a piedi il cammino da Gerusalemme a Betlemme per la Messa di mezzanotte; dopo abbiamo celebrato ancora un'altra Messa nel Campo dei Pastori e siamo ritornati a Gerusalemme. Abbiamo visitato gli antichi monasteri dove si respirava il clima di tempi remoti. Visitando Israele con don Andrea si poteva raggiungere ogni luogo archeologico importante. Durante queste escursioni bibliche mai lo si vedeva stanco». E prosegue: «Le sue ricerche archeologiche richiedevano diverse conoscenze per potersi esprimere con esattezza su ciò che veniva trovato e per la loro corretta conservazione. (...) La sua preparazione scientifica gli permetteva di pronunciarsi su tutto ciò che trovava nel contesto della storia della Terra Santa. Nei suoi studi approfondiva la storia della Palestina nei primi secoli dopo Cristo. Studiava il contesto religioso e culturale di quel periodo così poco conosciuto. Allora, esistevano molte sette religiose provenienti da diverse tradizioni culturali. Don A. Strus nell'interpretare i reperti archeologici e fino a che non aveva a disposizione prove scientifiche sicure era molto cauto nel formulare le sue ipotesi. Considerava l'archeologia come un sostegno forte per le ricerche bibliche e postbibliche. A suo parere gli scavi forniscono prove irripetibili ed eccezionali. Si rendeva conto che non sempre è possibile un'interpretazione oggettiva di un ritrovamento archeologico per poter leggere il suo significato nel contesto delle tradizioni culturali e religiose» [traduzione dal polacco di don Józef Struś].



I risultati di scavi sono stati presentati nel suo libro *Khirbet Fattir - Beit Gemal. Two Ancient Jewish and Christian Sites in Israel*, Roma 2003. Il 28 aprile 2004 presso l'Ambasciata d'Italia a Tel Aviv egli tenne una conferenza durante la quale presentò gli esiti delle sue ricerche archeologiche. Alcune intuizioni e conclusioni delle scoperte di d. Andrea furono anche confermate dallo studioso domenicano p. Émile Puech, compagno di studi di d. Andrea al Pontificio Istituto Biblico e poi negli scavi in Terra Santa. L'8 maggio del 2006 in una conferenza a Gerusalemme, richiamandosi al lavoro di d. Andrea, padre Puech documentò la convergenza di numerosi elementi e sostenne la possibilità che - appunto a Beit Gemal - un mausoleo rotondo fosse stato costruito proprio sul luogo della deposizione delle reliquie di S. Stefano, come è scolpito su una tabula ansata rinvenuta sul sito e da lui decifrata. Il relativo articolo del Puech: *Un mausolée de Saint Étienne à Khirbet Jiljil-Beit Gimal*, pubblicato su «Revue Biblique» 113 (2006) pp. 100-126 fu dedicato alla memoria di d. Andrea Strus. C'è da augurarsi che i risultati di tante fatiche non vadano dispersi. Don Andrea desiderava anche che a Beit Gemal sorgesse un piccolo museo e che le ricerche archeologiche ed epigrafiche proseguissero in questo sito e che gli studi apportassero nuova luce sul luogo della sepoltura e del culto di S. Stefano.

## **A don Andrea: grazie!**

Don Andrea, come il suo omonimo Apostolo nel vangelo (cf. *Gv* 1,35-40), ha seguito, fin dalla sua giovinezza, l'invito di Gesù ed è rimasto con Lui per tutto il giorno della sua vita terrena, ha costruito la sua vita sulla roccia della Parola di Dio (cf. *Mt* 7,24-25), ha accolto spiritualmente Maria nella sua casa qual madre tenerissima, come ogni discepolo che ama il Cristo (cf. *Gv* 19,25-27), ha scoperto in d. Bosco che il regno dei cieli è per coloro che diventano come bambini e li accolgono nel nome di Cristo (cf. *Mt* 18, 1-5), non si è smarrito di fronte alla morte, ma ha creduto ad una vita senza fine (cf. *Gv* 20,3-8): in una parola egli ha cercato di testimoniare Dio con l'amore di una vita che deve essere trasparenza dello stesso amore divino. Per questa testimonianza gli siamo profondamente grati.

A Dio, che, in modi diversi e spesso impensati e improvvisi, gli veniva incontro nelle varie situazioni di vita, d. Andrea ha risposto positivamente, accettando il dono di grazia che suscitava e rendeva possibile la sua risposta umana. Come ogni persona, anche d. Andrea è stato seminato nel sentiero del tempo e dello spazio come un desiderio di Dio, una sua immagine ed una sua scintilla, per realizzare il suo disegno di amore. Nella sua esistenza, egli ha cercato spesso di portare un lembo di cielo, uno squarcio di azzurro, una nostalgia del divino in questa terra tante volte martoriata: per questo lo ringraziamo profondamente.



«Caro don Andrea, grazie dell'esempio che ci hai dato dell'amore al lavoro, ai valori della vita semplice e generosa. Grazie del tuo amore per la parola piena di umanità che hai donato a tutti con la tua fede forte e tenace, e specie della tua grande passione per la Parola di Dio. Grazie per quello che sei stato per noi, per i tuoi doni di cui fosti ricolmo e che non hai conservato per te, ma a piene mani ci hai donato. La tua semplicità e riservatezza ha nascosto le fatiche che hai affrontato e la tua delicatezza d'animo non ci ha fatto sentire le sofferenze che hai vissuto. Ti ringraziamo per la tua disponibilità e la tua trasparenza» (d. G. Zevini, a conclusione dell'omelia esequiale).

All'orizzonte del suo pellegrinaggio terreno, per d. Andrea è brillata la luce eterna e intramontabile di Dio. Il cielo già viveva e palpitava nella sua anima: un cielo creato dai suoi pensieri di amore e di gioia, di fede e di ottimismo. Anche nel momento del dolore e della sofferenza, quando forse sembrava più acuto il "silenzio" di Dio, per lui che lo sapeva ascoltare, anche questo era un segno della presenza divina. Era convinto che la felicità più gratificante spesso è maggiormente presente nella semina che nel raccolto: quindi si dedicava in pieno al suo apostolato, senza attendere contraccambi. Vivendo di fronte a Dio, egli si trovava ogni giorno di fronte ad un inizio, perché ogni giorno gli era chiesto di continuare la missione di Cristo, che aveva fissato il suo sguardo su di lui (cf. *Mc* 10,21).

Esprimiamo dunque gratitudine a Dio per avercelo donato e parafrasando il verso di una poesia di Paul Claudel (*La Vierge à midi*) possiamo concludere: «Semplicemente perché sei esistito, caro d. Andrea, che Dio sia ringraziato».

Roma, 26 dicembre 2006

don Mario Maritano  
*e la Comunità S. Francesco di Sales*

#### **DATI PER IL NECROLOGIO:**

#### **Sac. Andrzej Strus**

nato a Siedlce (in Polonia) il 19 aprile 1938

morto a Roma (Italia) il 12 giugno 2005

a 67 anni di età, 50 di professione religiosa e 41 di sacerdozio.